

Algoritmi e big data irrompono in tribunale: se un software ci dice come la pensa il giudice

Componente essenziale dell'agire imprenditoriale è la calcolabilità, la possibilità per l'imprenditore di conoscere le conseguenze, (anche) in termini giuridici, delle proprie scelte nonché i rischi, più o meno elevati, a esse correlati (Max Weber docet). Sulla calcolabilità incide in misura importante la prevedibilità delle decisioni giurisprudenziali, che attraversa, come noto, uno stato di profonda crisi.



Occorre ricordare che al nostro sistema è estraneo il principio del precedente vincolante, anche se interventi legislativi abbastanza recenti si sono avviati verso un temperamento di detto principio. Inoltre, rispetto ai sistemi anglosassoni, risulta molto complesso individuare il principio o la norma che possa risolvere il caso oggetto di indagine: un principio di diritto affermato in un caso simile, a prima vista risolutivo, spesso a seguito dell'analisi della fattispecie concreta si rivela, per le caratteristiche intrinseche del nostro universo, inconferente e, quindi, inutilizzabile.

In ogni caso, è la configurazione del nostro sistema a rendere complesso e, dunque, a non incentivare una cultura «piena» del precedente: i giudici e i pubblici ministeri sovente non conoscono l'esito dei procedimenti che loro stessi hanno trattato né il relativo tasso di riforma o resistenza nelle fasi o gradi successivi.

L'imprevedibilità delle decisioni comporta d'altro canto un accesso massivo alla giustizia; tale circostanza ha condotto alla diffusione dei primissimi progetti di «giurisprudenza predittiva», cui, ad esempio, la Corte d'Appello di Venezia ha dedicato una sezione del proprio sito internet ufficiale. L'obiettivo è rendere noto l'orientamento della Corte e dei Tribunali del circondario in relazione a talune delle più diffuse e rilevanti questioni giuridiche, offrendo non solo agli avvocati ma, anzitutto, ai cittadini uno strumento per conoscere in anticipo il pensiero dei giudici territoriali.

In questo panorama gli algoritmi si candidano a occupare uno spazio di crescente utilità, anzitutto al fine di ottimizzare i massimari giurisprudenziali, che consentono la ricerca di precedenti mediante parole chiave. Peraltro il futuro della giustizia digitale appare caratterizzato da algoritmi che non si limitano a raccogliere e razionalizzare i contenuti, bensì consentono di operare valutazioni più articolate e sofisticate sulla base di risultati ottenuti utilizzando i big data. Con tale espressione si intendono, infatti, le ingenti quantità di dati che provengono da una serie di fonti diverse e che sono oggetto di trattamento automatizzato mediante algoritmi informatici e tecniche avanzate di trattamento dei dati, al fine di individuare correlazioni, tendenze o modelli: l'associazione e il trattamento di big data consente di ottenere risultati connotati da complessità.

Algoritmi di questo genere sono stati ad esempio sviluppati negli Stati Uniti per (letteralmente) profilare i giudici: il software Ravel Law (USA) promette di far conoscere a fondo ogni giudice, statale o federale. Tramite le judge analytics di Ravel è possibile, infatti, digitare il nome di un giudice americano e apprendere decisioni, precedenti, citazioni, scritti, opinioni e, addirittura, verificare quali siano le argomentazioni che trova più persuasive e che hanno, quindi, più chances di venire accolte. In Francia è stata poi implementata (a uso degli avvocati) la piattaforma Predictice, che – mediante l'aggregazione di metadati – calcola la probabilità statistica di successo della causa, l'ammontare dei risarcimenti ottenuti in contenziosi simili e gli argomenti su cui conviene insistere. I potenziali effetti, in termini di calcolabilità delle conseguenze giuridiche dell'agire umano e imprenditoriale, si prospettano, insomma, dirompenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Riccardo Borsari**